

L'anima rosa del violino

di Simone Fanti - foto di Luca Rotondo



Sapienza antica nelle mani e competenze hi-tech. Le artigiane che creano gli strumenti musicali a corda seguono corsi universitari per realizzare (e conservare) le preziose "creature". E hanno trasformato il Distretto della liuteria di Cremona in un'esperienza musicale unica al mondo



A sinistra, l'artigiana Marianne Jost nel suo laboratorio rifinisce il fondo della cassa armonica.

Le liutaie del Distretto musicale di Cremona. Da sinistra: Barbara Piccinotti, Katharina Abbuehl, Elena Bardella, Annamaria Menta, Marianne Jost, Fiorella Anelli, Sibylle Fehr-Borchardt e Yael Rosenblum.



Ogni strumento ad arco muta nel tempo: deve essere suonato spesso per raggiungere la maturità

La sgorbia incide il solco che arricchirà il riccio del violino e delicate piallette assottigliano la tavola armonica, la "pancia" dello strumento. Sono mani di donna quelle che danno anima e vita agli archi, ripetendo gesti antichi di 500 anni. Una manualità fatta di cura e amore, di tradizione e innovazione nella Cremona delle 150 botteghe liutaie, un laboratorio diffuso di maestria e segreti gelosamente conservati. Un tesoro che rischiava di essere depauperato: oggi i violini sono realizzati con macchinari a controllo numerico che partendo da un modello lo riproducono esattamente. In poche ore. Per farlo a mano occorrono 200 ore. Un tempo che aumenta col variare delle dimensioni.

Quella della liuteria cremonese è una storia che parla un linguaggio femminile. Sono le donne che a tutti i livelli dell'amministrazione e della società, attraverso la loro capacità di far rete pur restando concorrenti sul mercato, hanno appoggiato la nascita del Distretto culturale della liuteria raccogliendo attorno a un tavolo gli addetti del settore e amalgamando anime differenti tra loro. Da un lato ci sono le artigiane

come Sibylle Fehr Borchardt, Karina Abbuehl, Benedicte Friedmann, Barbara Piccinotti e il loro "saper fare" tramandato di generazione e in generazione fin dai padri della liuteria moderna come Stradivari e Amati, dall'altro lato le ricercatrici di due corsi universitari nelle discipline del restauro degli strumenti musicali e nell'ingegneria dell'acustica targati Università di Pavia e Politecnico di Milano.

Donne anche al comando di poli d'eccellenza come il Museo del violino diretto da Virginia Villa che raccoglie le collezioni pubbliche e private cremonesi (oltre 1300 pezzi) e dell'Istituto superiore di studi musicali dove nascono i musicisti del futuro guidato da Anne Colette Ricciardi. «Il distretto» racconta la vicesindaco Maura Ruggeri e assessore all'istruzione «è il modo per coniugare tradizione e innovazione, creando una filiera che dovrebbe autoalimentarsi grazie a un lavoro che si fa iniziando dalle elementari, offrendo ai giovani una formazione musicale (con il conservatorio) e tecnico manuale (con la Scuola internazionale di Liuteria, nata nel 1938- per le iscrizioni ai 5 anni: scuoladiliuteria.it) per realizzare gli stru-

segue



La fase d'incollaggio della fascia con la "pancia" del violino.

SEGUITO menti. Poi creando il giusto habitat per l'imprenditoria con un polo ricettivo di esperti come il museo del violino e i corsi universitari».

Un'armonia di note scritte sullo spartito musicale di Cremona, città dall'allure turistico grazie ai suoi gioielli architettonici - il Duomo e il Torrazzo - e gastronomici, dai marubini alla mostarda senza dimenticare il torrone. Epicentro di questa sinfonia è il **Museo del violino**, luogo unico al mondo dove poter ammirare viole, violini, violoncelli e contrabbassi dell'epoca di **Stradivari** che vengono esposti accanto ai gioielli, i cosiddetti "cremonesi" racchiusi nello scrigno dei tesori. Celati da teche, prendono vita durante le audizioni della mattina (solitamente intorno alle 12) quando maestri li fanno vibrare davanti al pubblico in concerti raccolti e intimi.

«È forse questo uno dei segreti della città» racconta la direttrice del museo Antonio Stradivari, Virginia Villa. «Si viene a Cremona non solo per ascoltare, ma anche per suonare e condividere l'esperienza musicale. Per formarsi sì, ma soprattutto per fare musica in un luogo fecondo e quasi magico». Un andirivieni di strumenti e persone **di ogni nazionalità**. Nelle stanze di questo palazzo dai mattoni rossi e dalla facciata austera c'è anche il laboratorio di diagnostica non invasiva "Arvedi" dove gli antichi manufatti «arrivano per fare un check up» spiega Claudia Invernizzi, dottoranda di 30 anni in Scienza e tecnologie per il restauro dei beni culturali. «Si fa come avverrebbe per una persona in ospedale: infrarosso e raggi X, scansione 3D e analisi con avanzati strumenti tecnologici. Unico limite: non operiamo il paziente, né preleviamo alcun materiale dai violini».

Un'analisi che dà indicazioni sullo stato di conservazione degli strumenti, consigli sull'eventuale restauro e sulle possibilità di riuscita, e la frequenza con cui possono essere usati. «Ogni violino» precisa la liutaia Annamaria Menta «è una "persona" che muta nel tempo: quando nasce deve essere suonato spesso per raggiungere la maturità. Il suono varia e col musicista apportiamo i cambiamenti necessari perché abbia la giusta potenza, il colore e il tono più adatto alla mano di chi lo suonerà. **Se stanno fermi "imbolsiscono" e perdono di qualità**». Sembra quasi che le liutaie parlino dei loro figli raccontando il loro lavoro. «Le donne hanno sempre "fatto violini", nelle botteghe aiutavano, invisibili, i grandi maestri» ricorda Marianne Jost sottolineando che non c'è alcuna differenza tra uno strumento costruito da un uomo e quello fatto da una donna. «Peccato che spesso tra i clienti ci sia una certa misoginia» sottolinea Fiorella Anelli «soprattutto gli orientali entrano in negozio e cercano il maestro, uomo». Una differenza che si avverte anche nelle quotazioni: un violino fatto da un uomo è più apprezzato (e più caro) di quello di una donna. E vai a capire perché. **io**



Katharina Abbuehl pulisce gli eccessi di colla dal violino.

Il mercato è misogino: uno strumento fatto da un uomo è più apprezzato (e più caro) di quello di una donna



Sul fondo del violino si vedono i segni del lavoro delle liutaie.

L'enciclopedia delle note preziose

È nata la Banca del suono dei capolavori cremonesi, Patrimonio Unesco immateriale dell'umanità. Grazie a un software, la voce di quattro archi storici - la viola Girolamo Amati "Stauffer" (1615), il violoncello Antonio Stradivari "Stauffer" (1700), il violino Antonio Stradivari "Vesuvio" (1727) e il violino Guarneri del Gesù "Prince Doria" (1734) - verrà registrata con 30 microfoni, catalogata e conservata per il futuro.

Un lavoro lungo

Il materiale poi sarà inviato in Germania per essere studiato campionato e inserito in un apparecchio che riprodurrà fedelmente ciascun suono. «Un lavoro lunghissimo» spiega il maestro Wim Janssen «non si tratta di suonare brani e spartiti, ma di registrare ciascun suono emesso dagli archi: note lunghe, brevi o brevissime, scale e tutti i tipi di arcate».